

Bianca Di Giovanni

ROMA Si allarga la «rete» pacifista che il 15 febbraio sfilerà per le strade per urlare al mondo il suo no alla guerra. Sono già 74 le città che hanno programmato un corteo in 49 Paesi diversi. All'iniziativa, voluta dal Forum sociale europeo e ripresa dal Forum sociale mondiale di Porto Alegre hanno aderito partiti, movimenti, forze sociali, sindacati e gruppi pacifisti, intellettuali e docenti universitari di tutto il mondo (informazioni aggiornate su www.unita.it). La mobilitazione si allarga prepotentemente, seguendo i canali della «rete globale», scavalcando confini, superando steccati, abbracciando fedeli e culture diverse. Molti si sono già mobilitati (a Washington, a Monaco di Baviera, a New York, in California, a Torino ieri). Altri lo faranno in settimana. Sabato prossimo usciranno allo scoperto tutti assieme.

A segnalare questo fiume carsico che tra una settimana emergerà in superficie l'impennata di vendite di bandiere pacifiste, con il simbolo dell'arcobaleno. Fino a pochi giorni fa ne erano state acquistate già 200mila e molte sono già state esposte sui balconi dei condomini. A quanto pare, però, la cosa non piace a tutti: anzi, ingenera sospetti. Tanto che il deputato Verde Paolo Cento ha dovuto presentare un'interpellanza al ministro dell'Interno per chiedere chi scheda le bandiere pacifiste. Il parlamentare chiede di verificare la legittimità «dell'azione di forze dell'ordine che si recano nei condomini per accertare i nominativi delle famiglie che espongono bandiere della pace dai propri balconi». A quanto risulta al deputato Verde, alcuni agenti in borghese avrebbero informato alcuni cittadini del fatto che, in caso di scoppio della guerra, le bandiere sarebbero state tolte d'autorità. Si attende risposta di Beppe Pisanu.

Cheché ne pensino le forze dell'ordine (ed il presidente del consiglio), il tam-tam pacifista non si ferma. Sono già pronte le parole d'ordine che campeggeranno nei cortei. Si va da «No alla guerra senza se e senza ma» a «non in

“ Chi scheda le 200.000 bandiere per la pace? Lo chiede Paolo Cento al ministro Pisanu: agenti in borghese starebbero identificando i pacifisti ”



“ Pullman, treni, slogan striscioni. È partita la macchina che preparerà il corteo italiano. Appuntamento in 74 città del mondo, a Roma alle 14 ”

«Diamo una possibilità alla pace»

Slogan e organizzazione per la grande manifestazione di sabato contro l'intervento in Iraq



TORINO. Manifestazione a piazza San Carlo

Foto di Massimo Di Nonno/Mediamind



ROMA. Manifestazione in difesa dell'ambiente e per la pace ai Fori Imperiali

Foto di Andrea Sabbadini

mio nome», «date una possibilità alla pace»; «il petrolio vale meno delle vite di innocenti civili»; «fermiamo la guerra all'Iraq»; «il mondo dice no alla guerra» e «per la pace e la giustizia in Medio Oriente».

In Europa a dare il via alla marcia di sabato contro il linguaggio delle armi sarà la Scozia, dove la manifestazione inizierà in mattinata sotto lo slogan «Not in our name, Mr Blair» (non nel nostro nome, signor Blair). Londra proseguirà nel pomeriggio con diversi cortei in contemporanea. Anche Roma si muoverà dalle 14 da Piazzale Ostiense con arrivo a Piazza San Giovanni, dove dai maxischermi verranno trasmesse le immagini del corteo organizzato a Baghdad dall'associazione «Un ponte per Baghdad». Per l'organizzazione della manifestazione è già partita la sottoscrizione di un eu-

ro a testa, che si può effettuare attraverso il sito www.fermiamolaguerra.it. Allo stesso indirizzo Internet si trovano le indicazioni sull'organizzazione dei pullman in arrivo a Roma da altre regioni (è possibile anche contattare il numero 06/44701008).

Insomma, la macchina è partita e sembra funzionare a pieno ritmo. Gran parte delle sigle del mondo cattolico si sono date appuntamento anche per il 14 febbraio nella chiesa del Gesù (piazza del Gesù) a Roma dalle ore 17 alle 20 per un incontro di riflessione e di preghiera. L'invito alla preghiera si affianca a quello ai cristiani affinché «moltiplichino concreti gesti di pace nei luoghi di lavoro e di vita quotidiana - si legge in una nota - così come nelle sedi delle vita politica ed istituzionale del Paese». Già ieri i frati di San Giovanni Rotondo si sono raccolti in preghiera sulla tomba di San Pio per chiedere pace nel mondo. Da diversi giorni i religiosi sono inondati di e-mail che chiedono di intensificare le preghiere in favore della pace. A pochi chilometri di distanza, cioè all'ingresso della base logistica Onu a Brindisi, un centinaio di pacifisti ha tenuto ieri una manifestazione. Al centro della città, invece, è stato organizzato uno stand informativo sulla manifestazione di sabato.

file interviste

Nicola Frantoiammi, Disobbedienti e Fse

«Tantissime le adesioni. Sarà un corteo enorme»

Come fu per la preparazione delle giornate fiorentine del Forum Sociale Europeo, nel novembre del 2002, anche in occasione della manifestazione del 15 febbraio il lavoro per i preparativi galvanizza tutti gli aderenti, si allarga e, allargandosi, crea altre reti, ingloba nuovi soggetti. L'Italia, si sa, è contro la guerra, l'Italia degli onesti,



di quelli che non hanno bande, delle file alla posta, del lavoro e della precarietà. Una bella fetta di società civile che non vuole accettare nessuna guerra, né preventiva, né curativa. «Nonostante la contrarietà dell'opinione pubblica, il parlamento italiano non vota. Non ha ancora votato. Lo farà?», Nicola Frantoiammi, Disobbedienti e Forum sociale Europeo, prepara la manifestazione del 15 febbraio - insieme a tutto il coordinamento - dai giorni di Firenze. «La scadenza è prioritaria rispetto a tutte le nostre altre mobilitazioni come Disobbedienti. L'allargamento delle forze è stato enorme e anche la partecipazione sarà enorme. Ciò non significa che gli appuntamenti di

massa esauriscano il discorso. Prima ma anche dopo, come abbiamo sempre fatto, studieremo delle azioni sul territorio, azioni di boicottaggio, radicali che hanno come obiettivi tutti gli interessi della guerra, dalle basi aeree alle sedi diplomatiche. Parliamo, ovviamente, di azioni dimostrative».

Avete già qualche idea?

Ne parleremo dopo il 15. C'è una proposta dei Cobas di andare a Camp Darby il primo marzo. Non escludiamo niente. È importante, comunque uscire dalla stretta in cui vorrebbero metterci, ovvero le sole due uscite possibili: o Bin Laden o Bush. Questo non è vero. Bisogna fermare la guerra senza entrare in questo meccanismo. L'Italia è piena di sondaggi che dettano legge per ogni cosa, ma quelli che esprimono la contrarietà del popolo italiano alla guerra, non contano. Allora? Che cosa si deve pensare? Di esportare questa democrazia? E questa la democrazia che l'Occidente vuole esportare? Mai come in questi giorni si avverte il senso di «scollamento» tra governi e cittadini. Tra l'altro anche pensando al nostro di governo, chissà se andano al voto la maggioranza tiene.

In che senso?

Nel senso che la posizione della Chiesa conta, pesa su tante aree cattoliche. Forse sono in molti che si vogliono sottrarre alle proprie responsabilità.

(a.m.)

Lisa Clark, Beati costruttori di pace

«E dopo? Un campeggio a Camp Darby o Aviano»

A Firenze il tendone della Pace in piazza della Repubblica è stato issato già da qualche giorno e ci resterà fino al 15 febbraio. Firenze città aperta che ripudia la guerra (questo il primo grande striscione per la pace che sfilò a Firenze il 5 ottobre dello scorso anno), farà base lì in questi giorni. Lisa Clark, dei Beati Costruttori di pace,



ma anche animatrice dell'associazione degli americani pacifisti che a Firenze hanno una loro seconda patria, è soddisfatta del lavoro che si sta facendo. «Sotto questa tenda si incontrano percorsi di pace che arrivano da molto lontano. Abbiamo celebrato una messa interreligiosa, o meglio interspirituale, per credenti e non. Qui si riunisce un comitato di cittadini statunitensi e di cittadini iracheni che combatte contro questa guerra come fece già nel 1991».

Che cosa succederà negli Usa il 15 febbraio?

Una grande manifestazione a New York, un corteo che sarà aperto dall'associazione delle famiglie vittime dell'11 set-

tembre. L'onda di indignazione e di ribellione sta crescendo negli Stati Uniti. Amici che stanno lavorando lì per il 15 febbraio mi dicono che le città coinvolte in tutto il mondo saranno 300. Tante piccole cittadine faranno qualcosa perché non tutti possono andare a New York o a San Francisco.

Dopo il 15 febbraio?

Si continuerà. Idee ce ne sono tante. Potremmo fare un campeggio in una base aerea, a Camp Darby oppure ad Aviano.

I Beati costruttori di Pace sono anche tra i primissimi promotori di una campagna ormai lanciatissima e fortunata, quella di «Bandiere di Pace». Mariagrazia Bonollo: «È un gesto semplice - quello di mettere una bandiera al balcone - che ha intercettato il desiderio e il bisogno di quanti non vogliono la guerra e vogliono dirlo».

Quando è iniziata la campagna?

A settembre, ma è decollata dopo le feste. Sono già 800 mila le bandiere esposte in tutta Italia. Se ne vedono di più al Nord e di più nei piccoli centri. Meno a Roma e Milano.

Sarete ovviamente a Roma

Ovviamente. Ma anche chi non potrà esserci con la bandiera appesa mostrerà il suo rifiuto. Come iniziativa pensiamo di portare due bandiere per uno e regalarne una ad un romano. Così anche in una città grande speriamo che se ne vedano di più.

(a.m.)

Piero Maestri, rete Bastaguerra dei Social Forum

«Sciopero generale e mobilitazione continua»

Parole e musica contro la guerra, questa sera a Milano. Poi, il momento unitario, il 15 febbraio, quello che sta raccogliendo tutti gli sforzi e le energie dei movimenti. Piero Maestri del gruppo tematico Bastaguerra dei Social Forum ha pochi dubbi: «Questo è il momento per lavorare insieme. Noi stiamo nel Forum Sociale europeo, nel co-



ordinamento della manifestazione e come rete sociale lavoriamo da sempre su questo tema. Dalle prime adesioni ad oggi il 15 febbraio è diventato qualcosa di imponente. Non solo per l'ambito mondiale, ma anche per l'allargamento delle adesioni. Cosa che non può che farci piacere, purché si evitino confusioni.

Non basta, dunque, essere genericamente contro la guerra?

A chi aderisce a questa iniziativa si chiede un vincolo di coerenza, non è un'adesione formale o di circostanza. Ricordo che la prima volta che fu fatta una manifestazione con lo slogan contro la guerra «senza se e senza ma» era il 10 novembre del 2001 e si scendeva in piazza per l'Afghanistan. Oggi

il cartello che si riconosce in questa dichiarazione, è di gran lunga più ampio, quindi è una importante conquista del movimento, ma è necessario che si segua coerentemente questa linea.

Bastaguerra è una rete nei social forum ed organizza eventi insieme a tante altre realtà locali e sindacali. Quali sono le strade per opporsi - per quanto possibile concretamente - alla guerra?

La giornata del 15 febbraio sarà un inizio. Ma proseguiremo con una mobilitazione permanente per ostacolare, boicottare e fermare la «macchina della guerra». Come: attraverso altre mobilitazioni di massa in cui devono essere coinvolti sempre più cittadini, nelle città e nei paesi, nelle scuole e nelle università, nelle comunità locali ecc., in tutta Italia; un coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori, rappresentanze e organizzazioni sindacali, perché si arrivi ad uno sciopero generale nel caso scoppi la guerra pensando già che potrà essere uno sciopero europeo, come proposto a Firenze; infine con la diffusione di azioni dirette - pacifiche, nonviolente, di non collaborazione e di disobbedienza, dichiarate e trasparenti - contro la macchina della guerra - dalle fabbriche di armamenti alle basi militari, dalle «banche armate» ai mezzi di comunicazione «arruolati» per costruire il consenso alla guerra.

(a.m.)

Le bandiere della pace sventolano in rete. Niente affatto virtuali

Collegamenti con organizzazioni pacifiste estere, appuntamenti locali. La mobilitazione per la manifestazione del 15 corre via internet, e sono molti i siti che gli hanno dedicato una o più pagine. Così si riesce a sapere che a San Francisco la comunità italiana - anzi: il Comitato italiani residenti all'estero contro la guerra - fanno sapere al loro console che prima della manifestazione organizzata dai pacifisti a San Francisco, loro, gli italiani, faranno un sit in davanti alla sede del consolato d'Italia per consegnare al console un comunicato che invita l'Italia «di fronte alla minaccia di un attacco militare contro l'Iraq, non partecipi ad alcun atto di guerra, nel rispetto della costituzione. Non vogliamo essere corresponsabili di nuovi lutti, né vogliamo alimentare la spirale del terrore. Basta guerre, basta morti. Basta vittime». Il sito dedicato alla manifestazione di sabato è Fermiamo la guerra (www.fermiamolaguerra.it), ma molto impegnati sono anche

altri siti come Peacelink (www.peacelink.it/tuttigiuperterra) e Un Ponte per... (www.unponteper.it/nontagliolacorda) che contiene, aggiornato continuamente, il «borsino» delle posizioni pacifiste o guerrafondaie dei parlamentari. Ma se si vuol navigare nei siti della pace, l'orizzonte è molto più ampio. Si va, ma questo è solo un assaggio, da Lilliput (retelilliput.org) a alla rivista Unimondo, fondata da Aldo Capitini (www.unimondo.org/azionenonviolenta) al Centro interconfessionale per la pace (www.romacivica.net/cipax) al Movimento internazionale per la riconciliazione (www.peacelink.it/users/mir) alla Tavola della pace (www.krenet.it/a/impax). E ancora Pax Christi (www.peacelink.it/amici/paxchristi), Unimondo (www.unimondo.org/azionenonviolenta) e Indecy (www.emergency.it). Attac! (www.attac.org/index), l'associazione per la pace (www.Romacivica.net/assopace).

Parole e suoni contro la guerra. Stasera all'ex Palavobis di Milano

MILANO Stasera al Mazda-Palace di Milano, (l'ex Palavobis, metrò Lampugnano) «Parole e musiche contro la guerra», un incontro spettacolo per la pace che farà da ponte alla manifestazione di Roma del 15 febbraio. Le parole saranno quelle di Alex Zanotelli, Vittorio Agnoletto, Floriana Colombo e Gino Strada (in collegamento telefonico da Kabul). Le musiche invece sono formate da Vinicio Capossela, Moni Ovadia, Modena City Ramblers, Mercanti di liquore, Africa Unite, Franco Fabbri degli Stormy Six e Jovanotti. Sul palco anche Franca Rame, Dario Fo e Paolo Rossi. La serata è organizzata dal gruppo «Bastaguerra» dei Fori Sociali, da Cisl e Cgil, Arci, Rete Lilliput e da un lungo elenco di sigle della sinistra. Durante l'iniziativa saranno in vendita i biglietti (bus e

treni) per la manifestazione del 15 febbraio a Roma, per fermare la guerra. «Vogliamo un mondo di differenze, di libertà e di rispetto reciproco - si legge nell'appello dei fori sociali che hanno promosso la manifestazione - Crediamo che questa guerra, che sia legittimata o meno dall'Onu, sarà una catastrofe per i popoli dell'Iraq, che già patiscono le conseguenze dell'embargo e del regime di Saddam Hussein e per i popoli del Medio Oriente. Chiunque crede nella soluzione politica e democratica dei conflitti internazionali deve opporsi a questa guerra, perché sarà una guerra che può portare a un disastro globale. C'è già un'opposizione massiccia alla guerra in ogni paese d'Europa. Centinaia di migliaia di persone si sono già mobilitate per la pace. Possiamo fermare questa guerra».